

REPORTAGE. Viaggio a Guiyang «gioiello» turistico esempio di degrado ambientale

Cina avvelenata Il miracolo economico presenta il conto

Viaggio a Guiyang, capitale del Guizhou, apprezzata dai turisti per le sue molto reclamizzate bellezze naturali. Ma il Guizhou vanta purtroppo anche tristi primati di inquinamento ambientale, una piaga che affligge anche altre zone della Cina. L'ossatura del miracolo economico cinese sono venti milioni di fabbriche di campagna, ma esse sono anche fonte di grave degrado ecologico.

LINA TAMBURRINO

■ GUIYANG. Guiyang è la capitale di una provincia immersa nel clima subtropicale del sud, famosa per molte ragioni. Alcune interessano solo gli studiosi dei primi passi del partito comunista cinese. Durante la Lunga Marcia, proprio nel piccolo centro di Zunyi, Mao Zedong, fino a quel momento confinato in minoranza, riuscì finalmente a sconfiggere la linea bolscevica dettata da Stalin e a diventare il leader incontrastato del partito. Ma forse oggi nessuno o solo pochi anziani ricordano quel lontano 1935. Invece tutti sanno che qui si produce il Maotai, la grappa più famosa e più costosa di tutta la Cina. La servono ai banchetti ufficiali in bicchieri piccoli come ditali e bisogna trangugiarla tutta di un fiato. Il Guizhou, di cui Guiyang è la capitale, è diventato ora meta di un consistente flusso di turismo straniero. La pubblicistica ufficiale ne vanta le montagne verdi, la singolarità del paesaggio carsico, la bellezza delle cascate di Huangguoshu, la particolarità dei villaggi delle minoranze etniche Miao dove i vestiti tradizionali sono diversi se l'uomo e la donna sono sposati oppure sono ancora in attesa di matrimonio.

Maledetto carbone

Ma tra queste bellezze tuttora poco consumate dal turismo straniero c'è ogni tanto qualche apparenza inquietante: nuvole di spesso fumo nerissimo che spuntano all'improvviso da enormi capannoni industriali. Nel cortile del villaggio Miao dove è stato allestito uno spettacolo folcloristico proprio per noi, un uomo e una donna con gocce di acciaio rovente tirato fuori da una piccola caldaia il cui fuoco è alimentato da una ventola, ripareranno il fondo bucato di una vecchia pentola. Gesti arcaici, vecchi di secoli. Ma arrivando al villaggio, sulla nostra destra abbiamo visto

un mastodontico complesso chimico con i suoi bravi pennacchi di fumo. Eh sì, perché la provincia dalle verdi montagne è una delle più povere ma anche una delle più inquinate di tutta la Cina. È piena di acciaierie, cementifici, centrali elettriche a carbone. Nella capitale, le acque del fiume Nanming sono giallastre o forse marrone, servono da discarica. Guiyang è sottoposta, le vecchie case di legno o di pietra sono state sventrate, se ne stanno costruendo in cemento. Si costruiranno anche le fogne o basterà il fiume? Nessuno si preoccupa degli interessi della collettività, si lamenta il nostro giovane accompagnatore cinese.

Ma Guiyang e il Guizhou non sono casi unici. Ora siamo più a nord e percorriamo l'autostrada che da Xian porta al luogo dove è conservato il famoso esercito di guerrieri di terracotta che il primo imperatore mise a guardia del suo mausoleo. La bellezza di questa vallata piena di preziosi tesori archeologici ancora in grandissima parte da portare alla luce è intaccata da una centrale che trasforma carbone in energia e emanando biossido di carbonio appanna la limpidezza dell'aria.

Maledetto carbone, la Cina non ne può fare a meno ma paga, per questo, dei prezzi molto alti. Le fonti statistiche cinesi dicono che l'energia usata viene fornita per il 74,4 per cento dal carbone, il 10 per cento dal petrolio, il 4,6 dalle risorse idriche, l'1,98 dal gas, lo 0,5 dal nucleare. Il carbone serve per far funzionare l'apparato industriale, riscaldare le case, cucinare.

Al carbone è legato il futuro economico di una estesa zona della Cina, quella, grosso modo, che va dallo Shanxi, poco più giù di Pechino, fino al Guizhou, la prima provincia carbonifera del sud della Cina con riserve che toccano i 49 miliardi di tonnellate e una produ-

zione annua di 40 milioni di tonnellate. Il sogno dei dirigenti cinesi è quello di cambiare gradualmente la composizione energetica del paese relegando il carbone a un ruolo minore. Ma sarà possibile?

Se c'è una cosa che il governo di Pechino fa è puntare il dito contro i guasti ecologici che affliggono il paese. Sarebbe del resto difficile fare altrimenti visto che la Banca Mondiale elencando le città asiatiche dall'atmosfera più densa di particelle pericolose e di biossido di carbonio ha messo al primo posto proprio due città cinesi: Shenyang, l'antica capitale mancese, e Pechino.

Ma non solo di carbone si tratta. Le relazioni governative parlano di fiumi e laghi avvelenati dai residui tossici industriali: dei 532 corsi d'acqua controllati, ben 436 sono risultati inquinati (e nello Shandong pare addirittura che all'avvelenamento delle acque del Tuhai sia da addebitare un aumento dei tumori maligni tra la popolazione). Dei residui solidi delle industrie appena il 29 per cento viene riciclato. La spazzatura urbana viene abbandonata lungo gli argini dei fiumi. Ancora non basta. Ecco altri dati ufficiali: il trenta per cento dei lavoratori opera in un ambiente rumorosissimo, il quaranta per cento dei cittadini urbani vive in condizioni di estrema rumorosità.

Cieli plumbei

È molto probabile che questi dati pechinesi di ottimismo: non ci è mai capitato di visitare una fabbrica che non fosse rumorosissima. E Pechino, nel suo folle disordine e con i suoi cinquantamila taxi, è tutto sommato una città abbastanza disciplinata rispetto a una qualsiasi località del sud, dalla grande Canton alla piccola Xiamen, dove si viene stravolti dal continuo scampanello delle biciclette e dall'ininterrotto suono del clacson delle auto.

Nella capitale ci sono, durante l'inverno, dei giorni con un bellissimo cielo di un azzurro splendente, terso, ma più spesso quel cielo è plumbeo, grigio. Effetto del clima inclemente del nord o dell'inquinamento? Si propende per questa seconda ipotesi. In questi ultimi anni Pechino è stata invasa e radicalmente modificata dal cemento. Ma solo adesso, con il piano urbanistico con scadenza al 2010, la



Shanghai

Brandsma/Saba Contrasto

municipalità ha deciso di mettere in cantiere impianti per depurare le acque, centralizzare il riscaldamento delle case per ridurre il carico inquinante, costruire un gasdotto che porti il gas dalle provincie vicine del Gansu, dello Shaanxi e del Ningxia nel tentativo di ridurre il posto occupato dal carbone.

Nell'impetuosa radiografia che i cinesi fanno del loro degrado ambientale, mettendoci tutto dentro, finanche l'avanzata del deserto che ruba terra fertile alla coltivazione e alla vita agricola, sembra però che un bersaglio principale ci sia: la tecnologia datata del vecchio apparato industriale, fatto per gran parte di aziende dei settori pesanti: siderurgia, metallurgia, chimica, petrolchimica. Ma se si dovessero dotare queste imprese di tecnologia moderna ed ecologicamente

appropriata, sarebbero necessari almeno 160 mila miliardi di lire: una somma, è stato il commento cinese, che potrebbe essere affrontata solo da una economia molto forte.

Dunque, l'ostacolo principale per la politica ambientale resta quello dei soldi? Sembra che di sì. Nel piano quinquennale per il 1985-1990 all'ambiente venne dedicato appena lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo; nel piano con scadenza al 1995 questa percentuale sembra destinata a salire allo 0,85 o all'1 per cento. Una cifra che le finanze cinesi ritengono enorme ma anche insufficiente per impiantare una solida politica di difesa dell'ambiente.

Consapevoli di questa difficoltà per così dire strutturale, i governanti di Pechino stanno delineando una

strategia ecologica che per il momento fa leva su una serie di leggi e regolamenti, i quali poi dovranno trovare chi li fa applicare e chi li applica. Questione niente affatto retorica. È opinione diffusa in Asia, specialmente in India in Cina e in Malaysia, che la protezione dell'ambiente sia una esigenza del tutto astratta, un lusso, se c'è povertà, se c'è gente che muore di fame e taglia gli alberi delle foreste per combattere il freddo oppure rischia la pena di morte uccidendo un panda per venderlo a poche lire a qualche contrabbandiere che ne venderà la bianco-nera pelliccia a caro prezzo.

Residui riciclati

Insomma se non si esce dalla povertà, non si può difendere l'ecosistema. Ma in Cina siamo già ar-

Corea del Nord: no a controlli Onu su impianti nucleari

Secco no di Pyongyang alla richiesta del consiglio di sicurezza dell'Onu di aprire completamente i suoi impianti nucleari a controlli internazionali. E la lenta escalation della tensione nella penisola coreana registra un altro, inquietante passo avanti. In un comunicato del ministero degli Esteri il regime comunista del Nord accusa gli Stati Uniti di «manovrare» le Nazioni Unite e avverte che «poiché Washington ha scelto la strada della pressione sulla Corea settentrionale, questa non potrà che «normalizzare le proprie attività nucleari pacifiche». Il comunicato non spiega cosa Pyongyang intenda per «normalizzare». Il rifiuto, niente affatto inatteso, della Corea del Nord di sottoporsi a nuovi controlli volti ad accertare il carattere pacifico o no del suo programma nucleare, apre in sostanza una nuova fase di attesa per vedere se una eventuale mediazione diplomatica cinese possa scongiurare una ulteriore crescita della tensione, già alta per lo stato di allarme dei dispositivi militari delle due Coree e per l'arrivo nel sud dei missili patriot inviati dalla amministrazione Clinton. Nel comunicato odierno, si critica anche l'atteggiamento delle Nazioni Unite osservando che il consiglio di sicurezza farebbe bene a preoccuparsi del comportamento degli Stati Uniti.

rvati alla fase in cui è la crescita economica a danneggiare o devastare le risorse naturali. Nessuno oggi in Cina nega che un elemento formidabile di degrado ambientale siano state le venti milioni di fabbriche di campagna che sono nate e cresciute in questi anni senza rispetto per la natura e per la forza lavoro.

Eppure sono state l'ossatura del miracolo cinese. E tutti sanno benissimo che nel sud, quel sud così pieno di inventiva e così disinvolto pur di fare soldi, sono sorte fabbriche per il riciclaggio di residui tossici venuti da fuori. Che cosa siano questi residui tossici non si sa. Si esclude possano essere scono radioattive perché per il loro trattamento sono stati individuati altri luoghi. Potrebbe dunque trattarsi di rifiuti industriali o addirittura di grandi quantità di spazzatura delle città asiatiche più vicine.

Intanto il governo cinese si è preoccupato di porre dei severi vincoli a questo tipo di attività imprenditoriale. Verranno rispettati? E che cosa si può dire delle imprese straniere? Hanno tenuto conto degli standard ambientali? Anche questa non è una domanda retorica se si pensa ad alcuni investimenti di grande portata come quello che farà la Corea del sud nello Shandong impiantando, con un costo di 300 milioni di dollari, un cementificio, oppure al grande complesso siderurgico che sorgeerà al nord, nel golfo di Bohai, per la produzione di dieci milioni di tonnellate di acciaio all'anno.

**Gran Bretagna
Test droga
obbligatorio
per militari**

■ LONDRA. Sono troppi i militari britannici che si drogano e per correre ai ripari sarà necessario sottoporli d'ora in avanti a test a sorpresa e, in caso di esito positivo, a punizioni esemplari. Il problema della lotta contro l'abuso di stupefacenti nelle forze armate è ora una priorità, è stato costretto ad ammettere il sottosegretario alla difesa Jeremy Hanley: «È incredibile, ad esempio, il numero di ragazzi che hanno accesso ad armi letali e fanno uso regolare di allucinogeni». Dal ministero della Difesa si è appreso che sono più che raddoppiati, negli ultimi anni, i casi di militari sottoposti a misure disciplinari in relazione alla droga. «Abbiamo scoperto di recente, per citare un caso, che a bordo di una nave da guerra un numero eccezionalmente alto di ragazzi prendevano regolarmente Ecstasy e LSD», ha rivelato Hanley.

**Cina
Scomparso
dissidente
arrestato**

■ PECHINO. Tre giorni dopo essere stato fermato dalla polizia per un nuovo interrogatorio non è ancora tornato a casa il dissidente cinese Wei Jingsheng. Sabato scorso l'agenzia ufficiale «Nuova Cina» aveva informato che Wei Jingsheng era stato «convocato venerdì dall'ufficio della pubblica sicurezza di Pechino» e rilasciato subito dopo, ma i familiari sostengono di non aver avuto più sue notizie. Il dissidente era stato bloccato da un gruppo di agenti mentre stava nentando a Pechino da Tianjin. Un mese fa Wei Jingsheng, 43 anni, di cui quasi quindici trascorsi in carcere, era stato fermato alla vigilia della visita del segretario di Stato americano, Warren Christopher. Rilasciato dopo 24 ore era partito in «volontario esilio» a Tianjin. Gli Stati Uniti hanno protestato per questo nuovo fermo del dissidente.

**Francia
Non è reato
numerare
immigrati**

■ PARIGI. Scrivere un numero sul braccio di un immigrato irregolare con un pennarello non è reato, secondo una giudice francese chiamata a sanzionare il prefetto di Parigi, dopo che alcuni immigrati cinesi in attesa di espulsione erano stati «numerati» per facilitarne l'identificazione. Il giudizio, contro il quale gli avvocati dei cinesi hanno già annunciato ricorso, è stato emesso dalla vicepresidente del tribunale di Parigi, Francoise Ramoff, secondo la quale la pratica è «inammissibile», ma non costituisce reato in quanto l'inchiostro, indelebile sulla carta, non lo è sulla pelle. La vicenda riguarda un gruppo di immigrati cinesi, arrestati durante una retata in una sartoria clandestina. Secondo gli avvocati la «marcatura» rappresenta un trattamento «degradante e umiliante».

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

**PRESENTAZIONE DELLA RICERCA SU:
"LE FORME DI ESPRESSIONE DEI CITTADINI-UTENTI NELLA GESTIONE DEI SERVIZI LOCALI"**
PREDISPOSTA DALLA SOCIETÀ AREA

SEMINARIO 7 APRILE 1994 • PROGRAMMA

Ore 9:00 Registrazione dei partecipanti
Ore 9:30 Saluto Giuseppe De Rita, Presidente del CNEL
Ore 9:45 Introduzione Armando Sarti, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni
Ore 10:00 Presentazione della ricerca Alessandro Montebagnoli, Società AREA
Ore 10:30 Dibattito

Interventi programmati:
Girolamo Calantiello, Felice Cecchi, Gaetano D'Auria,
Manrico Donati, Cesare Sassano, Giuseppe Sverzellati

L'esperienza della capitale: il ruolo degli utenti negli statuti del Comune e delle aziende

Linda Lanzillotta, Assessore al Bilancio
Giovanni Carlo Pinchera, Presidente AMNU
Chico Testa, Presidente ACEA
Felice Mortillaro, Presidente ATAC

Partecipano ANCI, UPI, Lega della Autonomia, UNCFM, CISPEL, le forze sociali, il Movimento Federativo Democratico

Ore 11:00 Conclusioni Sabino Casarese ministro della Funzione Pubblica, Antonio Maccanico sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3692319

Fondazione Sigma-Tau

LEZIONI ITALIANE
11 - 12 - 13
aprile 1994
h. 16

GIANNI VATTIMO
*Oltre l'interpretazione
sulle conseguenze dell'ermeneutica*
Introduce: Umberto Eco

Anla Absidale di S. Lucia
Via Castiglione, 36 Bologna

in collaborazione con la Casa Editrice Laterza
Ingresso libero

Per informazioni rivolgersi a:
FONDAZIONE SIGMA-TAU, Piazza Sant'Ignazio, 170 - 00186 ROMA
Tel. (06) 678.34.58 - 699.41.529 - Fax: (06) 699.41.601